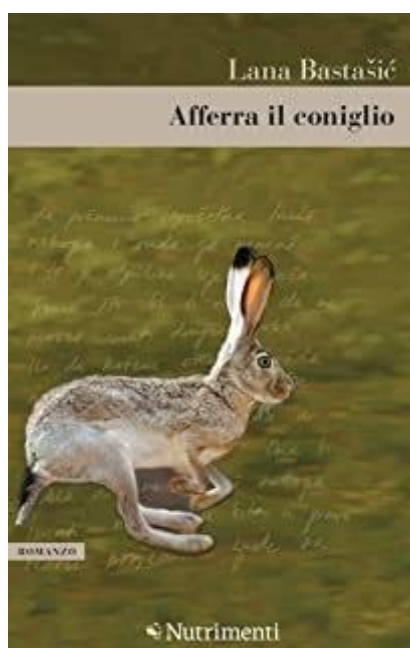




CONVENZIONALI

Vediamo un po'...

“Afferra il coniglio”



Ti guardano tutti mentre allarghi l'asciugamano arancione grande quanto un salotto, e senza dire una parola accettano il tuo diritto a un territorio più ampio. Ti guardano tutti mentre entri in mare, il passo non cambia mentre l'aria si trasforma in acqua, prosegui con lo stesso ritmo, mentre intorno a te una massa di mortali si abitua alla temperatura con gesti inappropriati, rapidi come giocattoli che presto resteranno senza batteria. Tutti ti guardano e io guardo loro, allo stesso tempo invidiosa e orgogliosa, vorrei dirgli: “Ora basta”. Non sei affatto speciale. La spiaggia è piena di gambe più lunghe, seni più grossi e altri miracoli, analogamente sopravvalutati, della simmetria umana. Ma tu porti dentro di te la promessa di un mondo differente, di quelle specialità cui anela la massa di uomini mediocri. Porti in te qualcosa di loro, una sciocchezza in cui credono, che si raccontano per giustificare il fatto che esistono. Tu porti la storia. Tutti ne vogliono, non

è vero? Che qualcuno dia un tema, un'idea e un luogo dell'azione? Un inizio e una fine, un senso. Ecco perché li odi. Che cosa è accaduto veramente sull'isola? Ho raccontato questa storia a me stessa tante volte, ho cominciato a raccontarla nel momento in cui ho visto i tuoi capelli biondi nell'aula e ho capito che non eravamo più niente. Cercavo un significato per ciò che era accaduto. Ma cosa era accaduto? L'acqua, tutta quell'acqua, che non era più parte della spiaggia, ma parte del mare e dell'oceano. I tuoi capelli, il tuo costume rosso, il fiocco sul retro del collo. No, aspetta, non così veloce. Ci arriveremo. Lascia per prima cosa che descriva alcuni giorni leggeri, di mare, quando stavamo sedute sul pavimento della nostra stanza in quel brutto hotel con la facciata che si scrostava dai tempi del socialismo. Ci eravamo procurate una bottiglia di gin e del succo al mirtillo. Impariamo a rollare uno spinello. Io tossisco, tu ridi...

Afferra il coniglio, Lana Bastašić, Nutrimenti, traduzione di Elisa Copetti. Chi scrive ha avuto la fortuna di visitare in più occasioni la Bosnia, in particolare Banja Luka, città dal grande fascino, che nella mente solletica le corde di una dolceamara nostalgia, e dalle molte contraddizioni, come del resto sono tutti quei territori distanti ma vicinissimi, volti segnati dalle rughe del tempo del conflitto, della speranza, di una pacificazione ancora non avvenuta rispetto a un passato articolato e complesso: la Bosnia è come la felicità secondo il personaggio principale, incantevole, del più bel film di Peter Sellers, essenzialmente e primariamente uno stato mentale. E può andare lontana mille miglia, ma la protagonista di questo avvincente, intimo e potente romanzo, la porta difatti sempre con sé: del resto non si può, né forse si deve, fuggire da quel che si è. Pertanto, attraversando la vita, definisce il suo profilo e quello di chi la circonda, cercando il suo posto nel mondo e la felicità. Bello e solenne.

Gabriele Ottaviani

<https://convenzionali.wordpress.com/2020/09/17/afferra-il-coniglio/>